

COMMISSIONI RIUNITE

FINANZE E TESORO (IV) - ISTRUZIONE (VI)

I.

SEDUTA DI VENERDÌ 6 FEBBRAIO 1953

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA VI COMMISSIONE
MARTINO GAETANO

INDICE

	PAG.
Proposta di legge (Discussione e rinvio):	
RICCIO ed altri: Completamento della facoltà di medicina e chirurgia presso l'Università degli studi di Ferrara. (2148)	1
PRESIDENTE	1, 2, 3, 5, 6, 13
ERMINI, <i>Relatore per la VI Commissione</i>	1 9, 10, 11
FERRERI, <i>Relatore per la IV Commissione</i>	2, 12
RIVERA	3, 11
MALAGUGINI	4, 6, 9, 10
SEGNI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	6 10, 11, 12
CAVALLARI	7, 9, 12
MORO ALDO	9, 12, 13
SAGGIN	10
SCOCA, <i>Presidente della IV Commissione</i>	10 13
AVANZINI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	12

La seduta comincia alle 9,40.

Discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Riccio ed'altri: Completamento della facoltà di medicina e chirurgia presso l'Università degli studi di Ferrara. (2148).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Riccio, Cavallari, Cavallotti e Preti: Completamento della facoltà di medicina e chirurgia presso l'Università degli studi di Ferrara.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ermini, relatore per la VI Commissione.

ERMINI, *Relatore per la VI Commissione.* La legge in discussione ci propone di completare, con l'ultimo biennio, la facoltà di medicina dell'Università di Ferrara. E, infatti, una cosa strana che esista in una università una facoltà incompleta, di quattro anni invece che di sei e che gli studenti siano costretti ad emigrare in altra università per il completamento dei loro studi.

La facoltà di medicina dell'Università di Ferrara fu istituita con la stessa bolla di fondazione di Bonifacio IX del 1381 ed ha vissuto completa, fino al 1824. In tale anno Leone XII, con la bolla di riforma delle università e di suddivisione di esse in primarie e secondarie, ridusse la facoltà di medicina di Ferrara ai soli primi tre anni. Nel 1923 la facoltà fu addirittura soppressa, nel 1937 fu ricostituita, nel 1941, con la statizzazione di tutta l'università divenne statale, naturalmente, anche la facoltà di medicina.

Ma nel 1937 erano stati ricostituiti i primi due bienni soltanto. Nella relazione per la statizzazione della università si dice, in modo esplicito, che si intende studiare il completamento della facoltà di medicina. Questa facoltà usa attualmente di uno ospedale che, a mio giudizio, per una visita che ebbi occasione di fare ad esso insieme con il Presidente della Commissione Istruzione, onorevole Martino, può essere reputato sufficiente per

la facoltà completa, salvo qualche piccolo miglioramento delle attrezzature.

Sono, quindi, favorevole all'accoglimento della proposta di legge. Una questione, tuttavia, si pone ed è, naturalmente, quella finanziaria. L'articolo 6 della proposta stessa indica in lire 33 milioni la somma occorrente, ma questi 33 milioni dovrebbero essere elevati a 50 a cagione degli aumenti degli stipendi dei docenti, degli assistenti e del personale che dal 1951, dalla data cioè di presentazione di questa proposta di legge, hanno avuto luogo. Tale stanziamento dovrebbe incidere sul capitolo del bilancio del tesoro per il 1953-54, corrispondente al capitolo 453, indicato nel predetto articolo 6, del bilancio 1951-52, destinato al finanziamento dei provvedimenti legislativi in corso. La decorrenza della proposta va, infatti, spostata dall'anno accademico 1951-52 all'anno accademico 1953-54.

Ritengo sia nostro dovere eliminare questo assurdo di fare iscrivere gli studenti in una facoltà e poi di non dar loro la possibilità di completare il corso, con tutti i gravissimi danni di ordine didattico che un simile inconveniente comporta. Accade, cioè, che gli studenti non si impegnino nei primi quattro anni di studio, perché sanno che non dovranno laurearsi con quei professori; essi dovranno poi, nell'altra università, in soli due anni, farsi conoscere, porsi in rilievo; ed essi non riescono molte volte a conseguire la laurea con quella votazione cui aspirano e soprattutto con quella conoscenza della medicina, che è opportuno essi abbiano.

Il problema, quindi, che si pone è il seguente: o sopprimere questa facoltà o completarla; non è possibile mantenerla incompleta. Ora, io sono favorevole al completamento, anche perché l'Università di Ferrara è una delle più antiche d'Italia e non dobbiamo assumerci la responsabilità di sopprimere una facoltà in una università che vive da oltre sei secoli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferreri, relatore per la IV Commissione.

FERRERI, Relatore per la IV Commissione. Per conto della Commissione di finanze e tesoro, debbo dire ai colleghi della VI Commissione quali sono le considerazioni della Commissione che rappresento, restringendole, s'intende, all'aspetto finanziario e cioè all'onere che importa il provvedimento. Dico subito che se si è giunti all'accettazione da parte della IV Commissione di riunire le due Commissioni interessate al provvedimento è

perché anche alla IV Commissione, pur ponendosi il carico di non esorbitare dai suoi compiti, era apparsa l'importanza direi eccezionale di questa proposta di legge.

La IV Commissione ha esaminato dunque sotto il profilo finanziario la proposta stessa e già l'onorevole Ermini ha rilevato che, per quanto riguarda le decorrenze, il progetto di legge deve essere aggiornato, portandolo ad anni finanziari e ad anni accademici più vicini a noi. Dirò quali sono le eccezioni che sono state sollevate.

La proposta iniziale, prevedeva qualche cosa di analogo a quanto viene ora proposto dall'onorevole Ermini, giacché prevedeva che l'onere fosse addossato al capitolo 453 dell'esercizio finanziario 1951-52, corrispondente al capitolo 467 dell'esercizio finanziario 1952-1953. Senonché, a questo riguardo, la Commissione di finanze e tesoro non ha mai potuto accettare proposte di legge che ponessero un onere a carico del fondo per i provvedimenti legislativi in corso, perché il significato che questa posta di bilancio ha assunto, com'è avvenuto ormai in più anni di applicazione, non è quello di un fondo che viene lasciato libero per qualunque proposta o disegno di legge sopraggiunto, ma è in certo qual senso un fondo prenotato per una serie di provvedimenti che non sono ancora perfetti quando viene presentato il bilancio, ma che sono già individuati soprattutto nel loro importo.

Ora, appunto perché la situazione è la stessa, in quanto si propone di addossare l'onere al capitolo 467, la IV Commissione, nell'intento di rimuovere l'ostacolo finanziario che derivava dall'accoglimento di questa proposta di legge, aveva fatto interessare il Ministero della pubblica istruzione per sentire se, nell'ambito del proprio bilancio, non si potessero trovare in compensazione le somme necessarie, in quanto, se ciò si fosse potuto fare, la IV Commissione non avrebbe avuto evidentemente più alcuna obiezione da muovere. Tuttavia pare che il Ministero della pubblica istruzione non sia stato in grado di farlo.

L'onere che la proposta di legge comporta è rappresentato dal maggior carico di personale e precisamente da alcuni professori titolari in più che occorrerebbero — nel numero di quattro — oltre che da un certo numero di aiuti, di assistenti e di tecnici; quello che è stimato necessario per il completamento di questa facoltà.

Infine — ed ecco il momento in cui è sorta la proposta di riunire la IV e la VI Commis-

COMMISSIONI RIUNITE (FINANZE E TESORO — ISTRUZIONE) — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1953

sione — i proponenti, vista la condizione abituale permanente che poneva la IV Commissione e vista la dichiarata impossibilità del Ministero della pubblica istruzione di offrire una compensazione, hanno proposto che questo disegno di legge avesse efficacia con l'esercizio finanziario e quindi con l'anno accademico 1953-54, perché in tal modo la posizione dell'onere veniva in certo senso proiettata nel futuro, in un preventivo di spesa che doveva essere ancora composto, per cui, in certo senso, la IV Commissione non avrebbe avuto motivo di interloquire.

Ma anche in queste circostanze la IV Commissione non crede di doversi esimere dall'esprimere il proprio parere, giacché le proposte di legge che vengono sottoposte al suo esame non vanno dalla Commissione di finanze e tesoro considerate solo in quanto implicino la necessità di una immediata copertura contestuale, ma anche nel senso più ampio e più generale che esse non si risolvano in un onere non specificamente coperto da una maggiore entrata.

Tuttavia, proprio in questa situazione e nell'ipotesi che si trattasse di un progetto di legge che doveva aver vigore con l'esercizio finanziario 1953-54, la IV Commissione ha provocato la riunione delle due Commissioni perché, quando la Commissione competente avesse con il peso del suo voto giudicato così necessaria e così utile la finalità della proposta di legge (finalità che era del resto apparsa anche alla IV Commissione, ma che la IV Commissione non aveva inteso di fare propria solo perché rispettosa delle altrui competenze), si potesse giungere a dare vigore di legge alla proposta che diverrebbe operante con l'esercizio finanziario 1953-54.

Questa, onorevoli colleghi, la situazione, diciamo così, storica. Se pertanto i due rappresentanti del Governo presenti — quello della pubblica istruzione e quello del tesoro — potessero accedere a questo punto di vista, io penso che le riserve poste dalla IV Commissione potrebbero essere superate dalla deliberazione delle due Commissioni riunite.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

RIVERA. Io debbo esprimere il mio parere favorevole al completamento della facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Ferrara per un argomento in più di quelli che ho udito qui recare ed è un argomento che riguarda gli studenti. Mi sembra, cioè che debba essere anche considerata la situazione degli studenti, quando noi stabiliamo nuove

facoltà o la soppressione eventuale di alcune di esse.

Io trovo nell'*Annuario statistico*, ancora in bozze di stampa, dei dati i quali mi incoraggiano a dare l'approvazione a questa proposta di legge. Io trovo, cioè, che l'Università di Bologna ha ben 2047 studenti della facoltà di medicina. Ora, per quel poco che io ne so, 2000 studenti per una facoltà di medicina sono una grande popolazione. L'Università di Ferrara ha pochi studenti nella facoltà di medicina, ma questo si spiega con il fatto dei due soli primi bienni.

Ma volevo riprendere questa circostanza per segnalare tale strana situazione che le università italiane presentano: un sovraccarico di studenti in alcune di esse, una deficienza di studenti in altre. Ora, se si dovessero guardare le tabelle statistiche, a proposito del completamento della facoltà di medicina di Ferrara, si dovrebbe dire: no, perché questa facoltà ha solo 149 studenti. Ma proprio questo, invece, lascia suggerire che essa sia completata. È un argomento, secondo me, a favore.

Bisognerebbe che il Ministro studiasse il modo affinché questo inconveniente, del sovraccarico e del sottocarico, sia eliminato, perché vedo, per esempio, che nella facoltà di medicina di Roma sono iscritti 4380 studenti, a Napoli 3148. A me pare che le università in queste condizioni non possano impartire i necessari insegnamenti e che gli studenti nelle stesse condizioni siano inadeguatamente organizzati.

Ora, l'Italia, compresa Ferrara, ha una quantità di università.

È stato detto e ripetuto che le università sono troppe. Ma se consideriamo il carico degli studenti che è dell'ordine di 69.000 per l'Italia centro-settentrionale e 52.000 per l'Italia centro-meridionale, dobbiamo convenire che il potenziamento delle università deve essere adeguato alla popolazione studentesca.

Non può essere soltanto una opinione mia o di altro deputato o di altro professore universitario. È una necessità ed io richiamo l'attenzione del Ministro e della Commissione anche su un altro fatto che salta agli occhi in maniera evidente.

Le università in Italia sono nate più o meno come gli antichi Stati. Orbene, l'attuale situazione è zoppa quanto alla distribuzione delle Università. Noi abbiamo, per esempio, 137 facoltà universitarie nel centro-nord e 34 nel centro-sud; una media di studenti per facoltà di 515 nel centro-nord e di 1539 nel centro-sud; professori di ruolo: 1148 nel cen-

COMMISSIONI RIUNITE (FINANZE E TESORO — ISTRUZIONE) — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1953

tro-nord e 413 nel centro-sud; ogni professore di ruolo ha un carico nel centro-nord di 602 studenti, nel centro-sud di 1267.

Io credo che ci dobbiamo preoccupare di ciò.

Per me la crisi universitaria è dipendente proprio da questo sovraccarico di studenti. Questo sovraccarico è indubbio: sarà determinato da ragioni economiche, da ragioni spirituali, da ragioni demografiche o di altro genere, ma non si può non riconoscerlo. In alcune università vi sono pochi studenti, mentre in altre ve ne sono moltissimi.

Questo mi sembra che sia il problema centrale della istruzione superiore italiana e che lo si debba discutere per quella qualunque soluzione che si voglia dare a questo problema.

Sono favorevole alla proposta di legge con la speranza che possa diminuire il sovraccarico di studenti che esiste in alcune università, le quali in queste condizioni non riescono ad impartire la istruzione ai nostri ingegneri, ai nostri medici, ecc.

Sotto questo profilo, cioè per l'interesse degli studenti, più che per l'interesse locale, io sono favorevole alla proposta di legge.

MALAGUGINI. Perché non sia frainteso l'atteggiamento che intendo assumere su questo problema, premetto che ho sempre difeso il glorioso e antichissimo Ateneo della piccola Pavia di fronte alla neonata Università della grande Milano, nata male e inutilmente, perché sorta solo per soddisfare l'ambizione e placare il rancore di un uomo il quale, per altri titoli meritevole, ha saputo approfittare di determinate condizioni politiche e di ambiente. Non sarò io quindi che mi porrò contro una antica università come quella di Ferrara soltanto perché piccola; anche se a proposito della sua facoltà di medicina si potrebbe osservare che l'Emilia ne è abbondantemente servita nelle Università di Bologna, Modena e Parma e che Ferrara si trova in una situazione particolarmente favorevole per la non eccessiva lontananza da Padova.

Ma non è sotto questo aspetto generale che va esaminato il problema sottoposto al nostro giudizio. Oggi si tratta, più modestamente, della creazione dell'ultimo biennio della facoltà di medicina; e di questo soltanto dobbiamo occuparci ponendolo in relazione con i bisogni, le necessità, la esistenza stessa dell'arcispedale di Sant'Anna della città di Ferrara, a danno del quale non vorrei che si risolvesse la istituzione di questo ultimo biennio nei termini in cui è previsto nella proposta di legge.

Il relatore Ermini ha detto ad un certo punto: ho fatto una visita insieme con il Presidente della VI Commissione, onorevole Martino, e ho potuto constatare che l'ospedale può essere sufficiente al funzionamento della facoltà. È una affermazione compromettente, collega Ermini. L'ospedale può essere sufficiente al funzionamento della facoltà, ma a detrimento dei compiti e degli scopi fondamentali per cui è stato creato, che sono compiti e scopi di assistenza quale opera pia. Infatti se dovessimo accettare così come è formulata, specialmente nella parte finanziaria, la proposta di legge in discussione, noi provvederemo (onorevole Ferreri, la prego di seguirmi) esclusivamente alle spese per il personale insegnante e subalterno; ma per istituire l'ultimo biennio di una facoltà di medicina non basta provvedere al personale, occorre anche pensare alla costruzione degli edifici per le cliniche e all'allestimento della necessaria attrezzatura. Altro che i 32 milioni previsti nella proposta di legge! A meno che non si voglia (ecco dove duole il dente, almeno il mio dente) clinicizzare l'ospedale.

Del resto, che questa preoccupazione di cui mi faccio eco sia condivisa da tutti coloro che sostengono il completamento della facoltà, è provato prima di tutto da un ordine del giorno approvato ad unanimità di voti dal Consiglio comunale di Ferrara in una seduta del dicembre 1951. Stiano a sentire i colleghi delle due Commissioni: « Il Consiglio comunale di Ferrara, presa in esame la proposta di legge », ecc., « esprime il voto che il proposto completamento della facoltà sia approvato dal Parlamento nell'interesse della cultura e della scienza medica, nell'interesse del potenziamento e dello sviluppo del nostro antico e glorioso Ateneo; ritiene tuttavia pregiudiziale che nella stessa proposta di legge debba essere considerato l'impegno esplicito da parte dello Stato di iscrivere, nel prossimo esercizio finanziario 1952-53 e seguenti, stanziamenti adeguati per la costruzione degli edifici clinici occorrenti e per le installazioni necessarie a soddisfare le maggiori esigenze dell'insegnamento universitario che derivano dal completamento della facoltà di medicina e chirurgia senza di che la funzionalità dell'arcispedale di Sant'Anna verrebbe gravemente danneggiata; dà mandato alla Giunta comunale di procedere rapidamente all'organizzazione di un convegno cittadino per lo studio del complesso problema della rinascita della nostra università, allo scopo di esaminarlo e di dibattere, fra tutte le organizzazioni cittadine interessate, le diverse proposte ».

(richiamo la sua attenzione, onorevole Rivera) « la più importante delle quali riguarda l'istituzione presso la nostra università d'una facoltà di agraria diretta a fare del nostro civico Ateneo un centro vivo e pulsante di progresso culturale e scientifico ».

Come vedete, dunque, la unanimità del Consiglio comunale di Ferrara è stata raggiunta sia nella proposizione generica auspicante l'approvazione della proposta di legge che consenta il completamento della facoltà di medicina, ma con la pregiudiziale che lo Stato stanzi i fondi per costruire gli edifici delle cliniche e per provvedere alla attrezzatura delle cliniche stesse.

E poiché l'onorevole Rivera ha accennato poco fa agli studenti e ai loro interessi, ricorderò a lui e agli altri colleghi che l'organismo rappresentativo universitario ferrarese (O.R.U.F.), trasmettendo ai deputati della VI Commissione alcuni voti espressi dalle organizzazioni studentesche della città, li faceva seguire da un ordine del giorno votato il 29 dicembre 1952 in prefettura, dove, convocati dal capo della provincia, erano convenuti il rettore dell'università, i rappresentanti dell'arcispedale di Sant'Anna, quelli dell'Ordine dei medici, gli onorevoli Cavallari e Preti, presentatori della proposta e l'onorevole Gorini, altro deputato di Ferrara, il segretario dell'O.R.U.F. in rappresentanza degli studenti, allo scopo di esaminare le varie questioni inerenti al completamento della facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Ferrara. Si diceva in quell'ordine del giorno: « Dopo ampia discussione, tutti i convenuti si sono trovati d'accordo nell'auspicare che il Parlamento addivenga al più presto possibile all'approvazione della proposta di legge per il completamento della facoltà predetta. Nel contempo è stata ritenuta concordemente la necessità che l'entrata in vigore della legge determini tutti i provvedimenti necessari per la costruzione degli stabili e l'adozione delle attrezzature che assicurino un idoneo funzionamento della facoltà predetta, facendo salva l'esigenza imprescindibile per l'ospedale di Sant'Anna di continuare ad adempiere in pieno alle sue funzioni di istituto ».

A me pare che questi due documenti — quello del consiglio comunale e quest'ultimo, espressione dei vari enti interessati e dei rappresentanti di tutte le correnti politiche e di pensiero della città di Ferrara — confermino molto autorevolmente le mie preoccupazioni e le presentino sotto forma di pregiudiziale; approvare la proposta di legge sta bene, ma

approvarla con lo stanziamento dei fondi necessari per costruire le cliniche e provvedere alla loro attrezzatura.

Se anche noi siamo d'accordo su questo programma, la cui serietà difficilmente potrebbe essere contestata, dobbiamo convenire che i 32 milioni previsti potrebbero rappresentare tutt'al più il caffè e latte per i ricoverati. Concludendo, credo di avere sufficientemente giustificato il mio atteggiamento e le mie riserve di fronte alla proposta di legge; riserve che sono dettate unicamente dal proposito di non vedere istituito male l'ultimo biennio della facoltà di medicina e rovinato o per lo meno pregiudicato seriamente il funzionamento di una benemerita istituzione come l'arcispedale di Sant'Anna. La quale finora ha fatto, sì, fronte in modo ammirevole ai suoi impegni, ma si trova attualmente in una situazione delicata, come attestano le dichiarazioni di autorevoli clinici che l'amministrazione del pio luogo ha chiamato ad indagare e riferire sulle possibilità dell'ospedale in rapporto alle esigenze degli ammalati.

In una parola, la mia preoccupazione preminente — quella di fronte alla quale cede ogni altra considerazione — è questa: che le esigenze dell'arcispedale di Sant'Anna non siano in alcun modo pregiudicate da una decisione incompleta e insufficiente. Ché, se il Presidente della Commissione finanze e tesoro, il Sottosegretario al tesoro e il Ministro della pubblica istruzione ci diranno che non si tratta solo del modestissimo e insufficientissimo stanziamento previsto nella proposta di legge, ma che essi sono disposti, ciascuno per la parte che lo riguarda, a soddisfare, sia pure gradualmente, tutte le necessità che sono unanimemente prospettate dalle autorità e dagli enti ferraresi, io sarò ben lieto di dare la mia approvazione a una proposta di legge in tal senso completata.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ad altri onorevoli colleghi, poiché l'onorevole Ermini prima e ora l'onorevole Malagugini mi hanno in certo modo chiamato in causa, sollecitandomi ad informare le due Commissioni circa il risultato della visita che — senza carattere ufficiale — facemmo, l'onorevole Ermini ed io, all'arcispedale di Ferrara, penso che sia necessario che io dica qualche parola, anche se ciò mi dispiaccia perché potrà dalle mie parole apparire il mio pensiero personale sul merito della questione, pensiero personale che avrei voluto non rivelare, dato che in questo momento ho l'onore di dirigere i lavori delle due Commissioni.

COMMISSIONI RIUNITE (FINANZE E TESORO -- ISTRUZIONE) — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1953

L'onorevole Ermini ed io ci recammo a Ferrara per renderci conto personalmente delle condizioni dell'ospedale e delle possibilità che eventualmente esso offrirebbe al funzionamento di cliniche universitarie, soprattutto perché era giunta al nostro orecchio l'eco di questi contrasti locali, fra l'ospedale da un lato e la facoltà di medicina dall'altro, e dei voti che erano stati formulati da enti locali, perché il problema del completamento della facoltà di medicina non fosse disgiunto da quello della necessaria creazione di nuovi istituti da servire per le cliniche universitarie.

Debbo dire che ho una certa quale esperienza personale di questa materia, perché sono professore di facoltà di medicina, perché sono rettore di una università dove le cliniche universitarie si trovano ospitate dall'ospedale locale. Situazione, questa, che è comune a moltissime università italiane: in molte facoltà di medicina italiane le cliniche universitarie sono ospitate dall'ospedale locale a mezzo di convenzione fra ospedale e università. Situazione, questa, che è diversa dalla clinicizzazione cui l'onorevole Malagugini ha accennato. La clinicizzazione è la trasformazione dell'ospedale in clinica universitaria. Invece, nel caso che riguarda la mia università e il maggior numero delle università italiane, si tratta di una convenzione fra università e ospedale per cui l'ospedale fornisce i locali all'università per il funzionamento delle cliniche.

MALAGUGINI. Quando li ha, i locali!

PRESIDENTE. Evidentemente, quando li ha. Non può fornire cose che non abbia. E l'università fornisce i suoi docenti, il personale, i mezzi, le dotazioni e tutto quanto è necessario per il funzionamento delle cliniche.

A questo proposito vorrei dire che, dal punto di vista assistenziale, non fanno cosa diversa le cliniche universitarie dagli ospedali. Che cosa fanno le cliniche universitarie se non curare ammalati? Sono ospedali anche le cliniche universitarie e, dal punto di vista dell'assistenza, sono cliniche anche gli ospedali. La funzione differisce solo per quanto riguarda il compito didattico delle cliniche universitarie, compito che non hanno i reparti ospedalieri, e il prevalente indirizzo scientifico delle cliniche universitarie rispetto all'indirizzo pratico prevalente nei reparti ospedalieri. Ma, dal punto di vista dell'assistenza sanitaria, è evidente che essa viene esercitata anche dalle cliniche universitarie certamente non peggio che dai reparti ospedalieri. Penso anzi che sia una garanzia — in molti casi —

affidare a cliniche universitarie, e quindi a docenti che pervengono a questa funzione attraverso una carriera più rigorosa e difficile, la cura di ammalati, piuttosto che reparti ospedalieri.

Ciò detto, debbo dichiarare che l'onorevole Ermini ed io abbiamo avuto una eccellente impressione delle condizioni dell'arcispedale di Ferrara. Vorrei che vi fosse nella mia città un ospedale come quello, che ospitasse le cliniche universitarie! Purtroppo, le condizioni di Messina sono lontane da quelle esistenti a Ferrara. Quello di Ferrara è un eccellente ospedale, organizzato in modo superbo, e occorre darne lode ai suoi amministratori. Esso è ricco di locali, assai superiori agli attuali suoi bisogni, con numerosi letti e con alcuni reparti che sono invidiati dalle migliori cliniche universitarie italiane. Alludo al reparto oculistico e al reparto pediatrico: vorrei che molte delle nostre cliniche universitarie potessero essere sistemate come, per esempio, il reparto oculistico dell'ospedale di Ferrara. Penso che forse in nessun ospedale italiano esista una clinica oculistica analoga a quella di Ferrara.

Durante la nostra visita a Ferrara, l'onorevole Ermini ed io avemmo conto esatto delle divergenze esistenti, soprattutto fra gli amministratori e i capi reparto dell'ospedale, da un lato, e i rappresentanti dell'università, dall'altro, perché, come è giusto e logico e come avviene sempre, l'ospedale cerca di evitare la presenza delle cliniche, cerca di evitare che i suoi locali debbano passare, in parte o in tutto, alle cliniche universitarie. Quindi, ci trovammo ad essere tirati da due lati: alcuni ci facevano vedere gli aspetti positivi, altri gli aspetti negativi, che innegabilmente esistono come in tutte le cose di questo mondo; e avemmo l'impressione che difficilmente si potesse sanare una tale situazione, cioè che difficilmente l'università potesse raggiungere un accordo (condizione base per una convenzione) con l'arcispedale di Ferrara, senza il quale accordo non è evidentemente possibile pensare che le cliniche universitarie siano ospitate dall'ospedale; a meno che non si ricorra alla clinicizzazione cui alludeva l'onorevole Malagugini, per quanto io sappia che il Ministro della pubblica istruzione non sia disposto a questo.

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Io sono contrario.

PRESIDENTE. Ecco, il Ministro è contrario.

Data quella situazione, noi tornammo ammirati dell'istituzione, dello stato e del fun-

COMMISSIONI RIUNITE (FINANZE, E TESORO - ISTRUZIONE) — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1953

zionamento dell'ospedale di Ferrara, ma convinti che difficilmente si sarebbe potuto raggiungere un accordo e realizzare la convenzione fra ospedale e università; quindi, convinti della materiale impossibilità di completare in queste condizioni la facoltà di medicina di Ferrara.

Senonché, successivamente, sono avvenuti fatti nuovi, posteriori a quegli ordini del giorno che l'onorevole Malagugini ha letto. Io sono stato informato dal prefetto di Ferrara, qualche mese fa, che un accordo era stato raggiunto fra ospedale e università per ospitare le cliniche universitarie nell'arcispedale e, quindi, per venire alla stipulazione di una convenzione fra l'ospedale e l'università. E giorni fa ho avuto una lettera del rettore dell'Università di Ferrara, che mi conferma che in questi ultimi tempi si è raggiunto un accordo di massima con l'ospedale Sant'Anna e che di ciò è stato informato anche il Ministro Segni dal prefetto di Ferrara.

Di modo che la questione ormai è superata, se questo accordo è stato raggiunto. Cioè, è possibile oggi che le cliniche universitarie siano alloggiate nei locali dell'ospedale di Sant'Anna; non in tutto l'ospedale perché ciò non è necessario, essendo l'ospedale assai grande e potendo contemporaneamente ospitare cliniche universitarie e reparti ospedalieri.

Dunque, la possibilità di sistemazione pare che esista in base a queste ultime informazioni; e allora, qualora ciò si realizzasse, la facoltà di medicina di Ferrara si troverebbe nelle condizioni in cui si trovano la maggior parte delle università del nostro paese. Questo ho voluto riferire, dopo la visita del collega Ermini e mia a Ferrara.

CAVALLARI. Dopo quanto è stato detto dal Presidente della Commissione dell'istruzione, nostro comune presidente in questa riunione, io riduco di molto le osservazioni che desideravo fare specialmente in risposta a quanto ha detto il collega Malagugini, le cui parole hanno confermato il proverbio che dice: dagli amici mi guardi Iddio, ché dai nemici mi guardo io.

Effettivamente la questione che ci appassiona è questione vecchissima, che risale agli anni nei quali, per i motivi accennati dall'onorevole Ermini, si addivenne alla istituzione di questa monca facoltà di medicina e chirurgia. Debbo dir subito che un altro modo vi poteva essere per ottenere il completamento della facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Ferrara: quello di fare ricorso ad una rigorosa interpretazione della legge con la quale venne disposta la statizzazione della

nostra Università, che prima era una Università libera. Infatti, nella legge di statizzazione, si parla di statizzare l'Università di Ferrara, composta delle facoltà di medicina e chirurgia, giurisprudenza, chimica e farmacia, ecc. Quindi si poteva sostenere, e di questo parere sono in molti, che nel proclamare la statizzazione di tutta l'Università il legislatore abbia inteso statizzare una università completa anche nel suo corso di medicina e chirurgia. Ma su tale questione non insisto sembrandomi preferibile affrontare il problema per altra via.

Quello che desidero brevemente esporre ai colleghi presenti è lo stato d'animo esistente nella nostra città: sia pure attraverso tutte le discussioni che, opportunamente, hanno avuto luogo intorno ad un argomento di tanta importanza culturale, sociale ed, anche, economica, alla fine tutta l'opinione pubblica si è schierata compatta a favore del completamento della facoltà di medicina e chirurgia. E di ciò fanno fede i comunicati che tutti i partiti, nessuno escluso, hanno reso noti alla pubblica opinione della nostra provincia in favore del completamento della facoltà. Tutti gli studenti della nostra Università, senza eccezione alcuna, hanno proclamato, a suo tempo, uno sciopero e, per diversi giorni, non si sono recati alle lezioni. Gli studenti sono anche venuti a Roma per perorare, presso i Ministeri, questa causa. Possiamo, insomma, affermare che nella nostra provincia tutti o quasi tutti sono favorevoli al completamento della facoltà.

Vi erano le obiezioni fatte oggi presenti dall'onorevole Malagugini, che riguardavano la sorte e la funzionalità del nostro arcispedale. Debbo premettere che l'arcispedale è amministrato da un consiglio di amministrazione nel quale vi sono i rappresentanti dell'amministrazione comunale, dell'amministrazione provinciale e dell'E.C.A. Questo consiglio di amministrazione appartiene proprio alla parte socialcomunista. Ciò vi dico per rendervi ancor più convinti che, se il completamento della facoltà di medicina e chirurgia di Ferrara dovesse realmente comportare un sacrificio degli interessi dell'ospedale, evidentemente io, a parte qualsiasi altra considerazione di carattere umano e morale, non avrei nessun interesse a sostenere il completamento della facoltà, perché andrei contro i miei stessi interessi politici. Il fatto che io venga qui a perorare la causa del completamento della facoltà, sta proprio a dimostrare che l'ospedale non ha nulla da temere dal completamento della facoltà. Sta di fatto che, come ha

detto il nostro Presidente, l'ospedale di Ferrara è bene attrezzato, è di costruzione abbastanza recente, e, anche di recente, è stato dotato di impianti che fanno veramente onore alla nostra città. In virtù di un dono di un cittadino di Ferrara, è stato istituito un padiglione oculistico con attrezzature eccellenti, che penso non esista in nessun altro ospedale d'Italia. Vi è un attrezzato reparto di ostetricia e ginecologia e vi sono molti altri reparti che potrebbero rappresentare un modello per tanti ospedali e per numerose cliniche d'Italia. Con questo io voglio dire all'onorevole Malagugini, oltre che agli altri colleghi della Commissione che se dalle convenzioni che dovranno essere stipulate a seguito del completamento della facoltà di medicina e chirurgia dovesse scaturire la necessità di ampliamento di alcuni degli attuali impianti dell'ospedale Sant'Anna, io credo che nessuno si opporrebbe a che queste necessità venissero adempiute. Però debbo mettere in guardia i colleghi da certo atteggiamento per me profondamente errato e tendente ad affermare che tutte le cliniche necessarie all'ultimo biennio della facoltà di medicina e chirurgia dovrebbero trovar posto in edifici da costruire *ex novo* oltre quelli già esistenti nell'ospedale. Voglio far presente che il numero dei malati della provincia di Ferrara è quello che è. E allora, che cosa dovremmo mettere dentro questi nuovi edifici, se la provincia non ha un numero di malati superiore all'attuale? Gli edifici si dovranno fare qualora il numero degli ammalati renda ciò necessario. Ed io credo che in questo caso non vi sarebbero ostacoli da nessuna parte.

Ritengo, pertanto, che proprio il rispetto più assoluto dei diritti di una Università che non può continuare ad avere una facoltà senza l'ultimo biennio, e anche il rispetto degli interessi dell'ospedale, ci consigliano di addivenire al completamento della facoltà di medicina e chirurgia.

Vorrei fare un'altra osservazione. La legge che abbiamo al nostro esame porta lo stanziamento di 30 milioni, perché così sono state compilate tutte le altre leggi analoghe a questa. I compilatori di questa legge si sono ispirati, nella sua redazione, a diverse altre leggi già presentate, discusse ed approvate da questo e dai Parlamenti precedenti, comportanti il completamento di facoltà. In queste leggi è necessario, infatti, attenerci alle spese derivanti dalla corresponsione degli stipendi dei nuovi docenti. Se poi si manifesteranno in modo perentorio nuove necessità, ebbene queste verranno fronteggiate anche con nuove

leggi che seguiranno. Noi pure non potevamo essere in grado, al momento della presentazione di questa legge, di prevedere le somme che sarebbero state necessarie per gli eventuali ampliamenti di padiglioni o di impianti clinici.

Anche dal punto di vista politico non sarà certo privo di significato il fatto che nel 1953 si riesca a realizzare, pur nelle ristrettezze in cui versa il paese, ciò che in passato era una semplice aspirazione. Una volta istituito l'ultimo biennio e quindi completata la facoltà di medicina e chirurgia, se nuove necessità si renderanno indispensabili al funzionamento della facoltà e dell'ospedale, verranno presentati, discussi ed approvati altri provvedimenti di legge che metteranno gli enti e lo Stato in condizione di poter realizzare quelle ulteriori attrezzature che si renderanno necessarie.

Per quanto riguarda la parte finanziaria, io penso che le vie che sono state accennate dagli onorevoli Ermini e Ferreri possano, tutte e due, trovarci consenzienti. Le spese derivanti dall'approvazione di questa legge si possono far ricadere sul bilancio della pubblica istruzione per l'esercizio 1953-54. E allora, come Commissione di finanza, non vi è evidentemente alcuna obiezione da sollevare. La disposizione dell'articolo 81 della Costituzione è di tale tenore che, a mio avviso, la Commissione di finanza non può sollevare alcuna eccezione in merito. Se invece si dovesse consentire con la proposta fatta dall'onorevole Ermini e verso la quale mi pare vadano le maggiori simpatie del Ministro della pubblica istruzione, nel senso che le spese derivanti da questa legge dovrebbero imputarsi al capitolo dell'esercizio 1953-54 che corrisponde al capitolo 467 dell'attuale esercizio, quello cioè che prevede stanziamenti a favore di provvedimenti in corso, mi sembra che anche in questo caso non possano essere mosse da parte della Commissione di finanza obiezioni degne di rilievo. Effettivamente questo capitolo non può ritenersi a disposizione unicamente di determinati disegni di legge e non anche a disposizione di altri disegni di legge. Questo capitolo è indubbiamente a disposizione di tutte quelle leggi che il Parlamento, nella sua sovranità e nella pienezza dei suoi diritti, ritiene debbano essere finanziate. In sostanza, voglio affermare che tutte le volte in cui il Parlamento ritenga che questo capitolo 467 debba servire al finanziamento di una determinata legge, non vi possa essere nessun'altra volontà che possa sovrapporsi a quella del Parlamento, a meno che

COMMISSIONI RIUNITE (FINANZE E TESORO - ISTRUZIONE) — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1953

non si dimostri che il capitolo 467 è già stato impegnato, per la sua intera somma, a favore di altri provvedimenti, e quindi in pratica non esista un capitolo di questo genere. Noi, pertanto, possiamo benissimo esprimere l'avviso che una parte delle somme di cui al capitolo che si è detto, così come ritengo sia la volontà anche del Ministro della pubblica istruzione, venga devoluta alle necessità che questa legge comporta.

MORO ALDO. Desidero esprimere la mia perplessità su questa proposta di legge, la quale tocca evidentemente un settore di interessi locali, che sono certo rispettabili e degni di considerazione, ma che in verità non si presenta chiara e convincente in considerazione degli interessi generali delle università italiane. Noi lamentiamo, già da parecchio tempo, un certo disordine e una certa inadeguatezza nella struttura universitaria italiana di fronte alle esigenze della cultura, un ammassamento di università in certe zone, una sovrappopolazione in alcune università. Siamo tutti dell'idea che si dovrebbe cercare, se possibile, di riordinare le università italiane secondo una visione organica degli interessi della cultura e della scuola. Ora, mi pare che sia contrario a questa esigenza il provvedere per situazioni particolari, senza una visione completa degli interessi delle università e della cultura.

Quindi, anche se io sono convinto che la città di Ferrara abbia un naturale interesse al completamento della sua Università, tuttavia sussistono dei motivi di dubbio da parte di coloro che guardano con preoccupazione l'estrema vicinanza di questa facoltà di medicina, che si verrebbe a completare, con altre note facoltà di medicina. Queste perplessità aumentano quando si consideri che in questo momento non è neppure definita la convenzione fra gli enti interessati, che logicamente dovrebbe essere il presupposto per qualsiasi stanziamento da parte del Parlamento. Lo stanziamento di 33 milioni è, evidentemente, insufficiente per la creazione dell'ultimo biennio della facoltà di medicina. Sarebbe, quindi, uno stanziamento a vuoto se non fosse raggiunto e in modo soddisfacente l'accordo tra Università e amministrazione ospedaliera, accordo che permetterebbe appunto di giudicare l'integrazione sufficiente a completare la facoltà.

Di fronte a questa situazione, riterrei opportuno che la Camera non prendesse una decisione affrettata. Non ritengo neppure giusto che la Camera respinga senz'altro la proposta; ma riterrei necessari due atti preliminari:

da un lato la stipulazione della convenzione da portare a nostra conoscenza nella sua consistenza, in modo che, stanziando i fondi, le nostre Commissioni sappiano che esiste già una preparazione di carattere organizzativo ed amministrativo che permetterà alla facoltà di funzionare; dall'altro, che questa proposta sia valutata dal Consiglio superiore dell'istruzione in rapporto a tutta la vita universitaria italiana.

La mia, quindi, è una formale proposta di rinvio.

CAVALLARI. Ma la convenzione fra chi deve essere stipulata, se noi non completiamo la facoltà?

MORO ALDO. Può essere stipulata con la condizione che la facoltà venga completata, ma non è giusto che noi diamo credito alle amministrazioni locali senza che esse compiano un atto formale che ci garantisca.

MALAGUGINI. Visto e considerato che il nostro Presidente ha ricevuto una comunicazione, sia pure di carattere privato, intorno ad un accordo che sarebbe intervenuto tra l'ospedale e la facoltà, io non avrei nessuna difficoltà ad accettare la proposta di rinvio.

CAVALLARI. Io vorrei chiarire che accordi sono già intervenuti fra l'ospedale, la prefettura, i rappresentanti dell'Università e di altri enti. Un accordo, anzi, è stato raggiunto anche in quella riunione in prefettura che è stata ricordata dallo stesso collega Malagugini, nonché in riunioni successive. È evidente, però, che un accordo del genere non può scendere ai particolari auspicati dall'onorevole Moro, dal momento che la facoltà non è stata completata. La convenzione, infatti, presuppone l'esistenza di due parti; come può essere stipulata se noi non completiamo quella facoltà che è appunto una delle parti in causa? È evidente che tutti i particolari saranno stabiliti con precisione non appena noi avremo approvato questo disegno di legge istitutivo della intera facoltà di medicina.

Quanto alla proposta di rinvio, io desidero far presente che il risultato di questa nostra riunione è vivamente atteso da tutta la provincia di Ferrara e una nostra decisione di rinvio sarà interpretata come una manifestazione di volontà contraria alla risoluzione del problema contenuto nella proposta di legge.

ERMINI, *Relatore per la VI Commissione*. Vorrei aggiungere qualche chiarimento nel tentativo di fugare le preoccupazioni dell'onorevole Malagugini e le perplessità dell'onorevole Moro. Faccio, anzitutto, osservare che i reparti necessari per il funzionamento del quinto e del sesto anno della facoltà di medi-

COMMISSIONI RIUNITE (FINANZE E TESORO - ISTRUZIONE) — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1953

cina esistono già nell'ospedale di Ferrara: vi sono, infatti, due reparti di clinica medica con 80 letti ciascuno, vi è un reparto di chirurgia generale con ben 120 letti, numero più che abbondante e non certo comune a tutte le facoltà di medicina delle nostre università.

SAGGIN. Ma non è detto che tutte le nostre università vadano bene.

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Se su 120 letti se ne destinano 100 per l'Università, evidentemente ciò equivale alla clinicizzazione dell'ospedale di Ferrara.

ERMINI, *Relatore per la VI Commissione*. Per il funzionamento di una clinica chirurgica bastano 100 letti, per legge.

Esistono, dunque, ancora i reparti di ostetricia e di ginecologia, la clinica dermosifilopatica, il reparto otorinolaringoiatrico, il reparto oculistico, quello di neuropatologia, ecc. Insomma, esistono tutti i reparti necessari per il buon funzionamento della facoltà completa. Io non comprendo davvero la ragione per cui un ospedale debba entrare in crisi, secondo il giudizio dell'onorevole Malagugini, per il fatto che vi entrino dei medici insegnanti all'Università.

MALAGUGINI. Questo è il parere dei competenti, confortato, purtroppo, dall'esperienza.

ERMINI, *Relatore per la VI Commissione*. Io ritengo anzi che l'ospedale ne trarrebbe vantaggio in quanto, oltre ai professori universitari, esso verrebbe ad usufruire dell'opera di 24 altri assistenti ed avrebbe a disposizione tutto lo strumentario di ricerca che serve per la cura degli ammalati; inoltre, quanto all'aspetto finanziario, la spesa relativa sarebbe a completo carico dell'Università. La convenzione auspicata dall'onorevole Moro non potrebbe che prevedere appunto che tutto questo strumentario restasse a carico dell'Università in quanto riguarda la stretta ricerca scientifica.

Dov'è dunque tutto il pregiudizio che si teme per l'ospedale di Ferrara? Io so perfettamente che gli amministratori hanno mantenuto per parecchio tempo un siffatto pregiudizio, ma ormai essi sono ritornati sui loro passi e sono d'accordo sulla opportunità, per l'ospedale stesso, di completare la facoltà di medicina. Nessuna opposizione essi frappongono più, convinti anzi che tale completamento recherà un utile all'ospedale medesimo.

MALAGUGINI. Sarà, ma a me non risulta...

ERMINI, *Relatore per la VI Commissione*. L'onorevole Moro ha accennato all'elimina-

zione di un certo disordine esistente nella nostra vita universitaria, ma, a mio giudizio, la proposta di legge tende esattamente a questo scopo, in quanto una facoltà incompleta costituisce appunto un elemento di disordine. Io non ho paura delle parole e ripeto quello che ho già avuto occasione di dire: mantenere una facoltà a metà è un assurdo nella nostra vita universitaria; perciò o la si abolisce o la si completa.

Faccio ancora notare che i vari enti cittadini, nel legittimo interesse di migliorare il funzionamento dell'ospedale, stanno costituendo un consorzio allo scopo di completare certi reparti, ma questo evidentemente è un problema estraneo al completamento della facoltà, in quanto esiste indipendentemente dalla approvazione o meno di questa proposta di legge.

Io sono poi d'accordo sulla necessità della convenzione cui alludeva l'onorevole Moro, ma questa, come ha rilevato l'onorevole Cavallari, non potrà essere stipulata che quando noi avremo dato vita alla facoltà completa che dovrà essere appunto una delle parti stipulanti.

Io sono, pertanto, contrario alla proposta di rinvio. Il provvedimento è stato presentato fin dall'agosto 1951 ed è giusto che ormai la Camera si pronunci in un senso o nell'altro. Ripeto che mantenere la facoltà incompleta è un assurdo e, pertanto, dobbiamo avere il coraggio di decidere o la soppressione integrale o il completamento della facoltà.

Nemmeno io sono d'accordo circa l'ostacolo finanziario intravisto da alcuni. Non sarebbe giusto addossare l'onere al Ministero della pubblica istruzione il cui bilancio è già insufficiente per i compiti che esso deve affrontare. All'onere finanziario, pertanto, bisognerebbe far fronte attingendo dal capitolo del bilancio del Tesoro che riguarda appunto i progetti di legge in corso di discussione.

SCOCA, *Presidente della IV Commissione*. Dal momento che la discussione si è allargata e che sono venuti in luce nuovi elementi, io, come Presidente della IV Commissione che del provvedimento esamina soprattutto l'aspetto finanziario, desidero porre al relatore alcuni quesiti. Anzitutto è noto che i 33 milioni previsti in un primo tempo riguardano soltanto l'onere derivante dagli emolumenti al personale. Senonché qui si è parlato di strumentario scientifico da porsi ad esclusivo carico dell'Università. È evidente che ciò farà aumentare l'onere finanziario del provvedimento, ma di quanto esattamente? Ed inoltre vi sono altri aspetti da considerare sotto il punto di vista finanziario?

COMMISSIONI RIUNITE (FINANZE E TESORO — ISTRUZIONE) — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1953

ERMINI, *Relatore per la VI Commissione.* Faccio notare che alcuni reparti dell'ospedale, per esempio quello oculistico, hanno già una buona attrezzatura di carattere scientifico. A parte ciò, però, è evidente che l'attrezzatura dei diversi istituti universitari resta a totale carico della Università medesima. A questa attrezzatura scientifica deve pensare l'Università, con il suo bilancio. È un problema che il consiglio di amministrazione dell'Università deve risolvere con i suoi mezzi.

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione.* Non può risorgere la facoltà di medicina di Ferrara, se non interviene lo Stato. Dobbiamo dare dei chiarimenti di carattere tecnico prima che il Tesoro dia la risposta definitiva.

Il Ministero della pubblica istruzione non ha mai sollevato obiezioni contro il completamento dell'Università, ma ha fatto sempre questioni di natura tecnica e finanziaria, sulla traccia del parere del Consiglio superiore, il quale approvò il completamento, ma ad alcune condizioni.

La prima condizione — alla quale, però, io sono nettamente contrario — era quella della clinicizzazione dell'ospedale, che io non ritengo opportuna per non sovvertire l'ordinamento assistenziale della provincia.

Dopo le informazioni date dagli onorevoli Martino ed Ermini, cioè che si possa fare il biennio di medicina senza clinicizzare l'ospedale, ma attribuendo alle cliniche universitarie una parte delle cliniche ospedaliere, rimane sempre il grave problema dell'assetto finanziario della facoltà.

L'onorevole Rivera ha detto che in Italia vi sono poche università.

RIVERA. Nel Sud poche, nel Nord troppe!

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione.* Può avere ragione, ma la questione è questa: noi non abbiamo i mezzi sufficienti per far vivere le università esistenti. Io debbo dire chiaramente questo: che il Ministero della pubblica istruzione non ha un bilancio che possa sopportare una sola lira per nuove istituzioni, sia di scuole elementari, sia di scuole medie, sia di università. Quindi, si deve avere una nuova impostazione in bilancio, per far fronte a questa spesa, altrimenti non sarebbe utile che deliberassimo l'istituzione di una facoltà, quando sapessimo in precedenza che questa stessa facoltà non avrà i mezzi finanziari per la sua vita.

Io credo che nessuna delle università italiane avrebbe niente da obiettare contro il completamento della facoltà di Ferrara, che anche a me sembra utile ed opportuno, ma ritengo, altresì, che nessuna università po-

trebbe accettare che venisse tolta una sola lira dal suo bilancio, per istituire questo nuovo biennio.

Del resto, quale sarebbe questo onere?

Nel progetto di legge, è stato calcolato un onere di 33 milioni, che però, è attinente al solo personale. Questo onere va corretto, perché nel frattempo (e cioè fra la presentazione del progetto di legge e la data attuale) sono aumentati tutti gli stipendi: quindi la spesa per il personale ascenderebbe, secondo i calcoli del Ministero, a 35 milioni e 500 mila lire.

Ma vi sono altri due capitoli ai quali bisogna provvedere: il primo è quello che riguarda le spese di funzionamento della facoltà.

Chiunque abbia un'esperienza in materia, riconosce esattissimo ciò che ha detto l'onorevole Martino, cioè che quasi tutte le università sono ospitate presso gli ospedali oppure hanno, sia pure in parte, edifici propri, e in parte utilizzano edifici universitari. Ma anche nel caso che abbiano edifici propri, vi sono sempre le spese di funzionamento.

Una clinica costa più di un ospedale, perché in essa le medicine, i mezzi curativi, ecc., sono più ricchi che negli ospedali.

A quanto ammonta questa cifra? Ecco uno dei punti incogniti. È vero che il prefetto ha detto che si è raggiunta una base di accordo, ma io non so come, praticamente, questo accordo si traduca in cifre, cioè quale sia la cifra che l'ospedale richiede per il funzionamento della clinica universitaria, oppure, nel caso che la clinica funzioni per conto proprio, quale sia il costo del funzionamento. È una cifra che si può valutare solo approssimativamente.

ERMINI, *Relatore per la VI Commissione.* Una cifra complessiva di 50 milioni, per il personale e per il funzionamento.

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione.* Ritengo che non siano sufficienti. Penso si debba parlare di 55-60 milioni, poiché 17-20 milioni occorreranno per le spese di funzionamento. Ma si tratta sempre di cifre che vanno meglio appurate.

Vi è poi un secondo punto: una spesa *una tantum*.

In ogni clinica che si divide, si dovranno sdoppiare le attrezzature, perché il clinico ospedaliero non vuole essere subordinato al clinico universitario, ed avrà bisogno di una attrezzatura nuova. Anche questo calcolo dell'attrezzatura occorrente per la clinica era stato fatto un po' sommariamente dal Mini-

COMMISSIONI RIUNITE (FINANZE E TESORO - ISTRUZIONE) — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1953

stero, e si era calcolata questa spesa iniziale, derivante dallo sdoppiamento, in 100 milioni.

In conclusione, la spesa che deriverà dal provvedimento in esame è di: 100 milioni per primo impianto, 37 milioni e 500 mila lire per il personale, più 17 milioni e 500 mila lire come prevedibile spesa di funzionamento. In totale, dunque, 100 milioni per il primo anno, e 55 milioni come spesa annua.

CAVALLARI. Senza contare il contributo che sarà dato da quel consorzio.

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Della costituzione di questo consorzio, mi venne data notizia con una lettera, alla quale fu risposto una decina di giorni fa, chiedendo chiarimenti. Questi chiarimenti non ci sono ancora giunti, ma ritengo che, sollecitando il prefetto, si potranno avere in pochi giorni; di modo che un breve rinvio potrebbe metterci in condizione di conoscere quale è la spesa e di deliberare sul modo come coprirla.

A questo proposito io non so quali saranno le deliberazioni della Commissione finanze e tesoro, ma io ritengo che si possa intaccare quel fondo riservato ai provvedimenti in corso di approvazione. Quello che mi preme precisare, come Ministro della pubblica istruzione, è questo: che non vengano addossati al mio Ministero oneri che non può sostenere, perché non posso togliere nulla alle università già esistenti, che non funzionano bene proprio per mancanza di fondi.

In sostanza, sono d'accordo per un breve rinvio.

AVANZINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Aderisco alla proposta di rinvio avanzata dall'onorevole Moro, perché il Tesoro deve preoccuparsi di quello che sarà l'onere finanziario.

La proposta di legge indica questo onere in 33 milioni, ma lo stesso Ministro della pubblica istruzione fa già ascendere questa cifra a circa 36 milioni. Questa voce riguarda solo gli stipendi ai professori, ma non si istituisce un biennio soltanto nominando i professori: vi sono anche le spese di esercizio che debbono essere tenute presenti, e vi sono poi in particolare quelle spese che derivano dal fatto che le cliniche o gli ospedali debbono aiutare questi corsi. Vi sono poi quei 100 milioni come spesa di primo impianto. Ignoriamo ancora il contenuto che avrà la convenzione. Ci troviamo, insomma, di fronte a una situazione fluida che deve essere accertata prima che il Tesoro possa dare, o meno, la sua approvazione alla proposta di legge.

Ho sentito parlare di un consorzio che si sta costituendo. Al riguardo, io ho presenti i casi di cattedre convenzionate che ci vengono chieste, a molte delle quali diamo la nostra adesione. Si tratta di vedere l'ammontare del sacrificio che sono disposti ad addossarsi gli enti che entrano a fare parte di questo consorzio.

Insomma, vi è tutta una serie di indagini che va compiuta prima che si arrivi ad una decisione. Oggi come oggi, il Tesoro opporrebbe la sua resistenza; ha già comunicato al Ministero della pubblica istruzione che, date le attuali esigenze di bilancio, avrebbe dato il nulla osta all'approvazione della proposta di legge, sempre che la spesa relativa rientrasse nello stanziamento globale di quel Ministero.

Quindi, il rinvio tende anche a cercare, se possibile, un incontro a metà strada con il Ministero della pubblica istruzione.

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Niente metà strada. Questo lo dichiaro subito. Il nostro bilancio è già insufficiente rispetto alle esigenze delle università esistenti, e non possiamo diminuirlo ancora. La legge Ermini è tassativa: un miliardo e 200 milioni è il contributo per le università esistenti. È una somma che costituisce un diritto di quelle università. Le spese fisse sono stabilite in base al numero del personale di ruolo.

Quindi, si tratta di spese alle quali il Ministero della pubblica istruzione non può venir meno.

FERRERI, *Relatore per la IV Commissione*. Mi permetto di fare osservare agli onorevoli colleghi, che se la Commissione finanze e tesoro avesse avuto notizia del carteggio intercorso fra il Ministro del tesoro e il Ministro della pubblica istruzione, con il quale si allargava l'onere finanziario previsto dalla legge, si sarebbe potuto evitare di giungere ad una seduta a Commissioni riunite, per poi terminare la discussione con una proposta di rinvio. La Commissione finanze e tesoro si è trovata di fronte al testo originariamente presentato, e non poteva certamente prevedere che diverso poteva essere l'onere derivante dalla legge. Ho fatto questa dichiarazione per scagionare la mia relazione da una eventuale accusa di incompletezza.

MORO ALDO. Io non ritengo sufficiente un breve rinvio per accertare tutti quegli elementi che si sono appalesati, durante la discussione, indispensabili per poter addivenire ad una sollecita deliberazione. Dico questo soprattutto per quanto riguarda gli accordi di massima intervenuti fra gli enti locali, per i

COMMISSIONI RIUNITE (FINANZE E TESORO - ISTRUZIONE) — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1953

quali occorre un congruo tempo perché essi possano essere conosciuti a fondo. Io riterrei di proporre un rinvio *sine die* appunto per consentire di compiere accertamenti completi e precisi. È in questo senso, ripeto, che io formulo una proposta di rinvio.

SCOCA, *Presidente della IV Commissione*. Onorevoli colleghi, non posso che essere d'accordo con la proposta formulata dall'onorevole Moro Aldo. Dalla discussione sono emerse tali circostanze che vanno esaminate a fondo. Se la Commissione finanze e tesoro avesse potuto conoscere prima i dati che sono emersi durante questa discussione, evidentemente essa avrebbe potuto dare il suo parere senza che fosse stato indispensabile riunire le due Commissioni. Anche a me, non pare che un breve rinvio sia sufficiente ad accertare quegli elementi in base ai quali si dovrebbe giungere ad una deliberazione. Ad esempio, il rappresentante del Governo, e precisamente il Sottosegretario di Stato per il tesoro, ha accennato anche al fatto che vi sarebbe intenzione da parte degli enti locali di partecipare alle spese. Ora, anche questo dato non si può accertare in pochi giorni. Inoltre, noi non possiamo considerare separatamente il Ministero del tesoro dal Ministero della pubblica istruzione in ordine ai mezzi con i quali si vogliono coprire le spese previste da questa legge. Da parte del Ministro della pubblica istruzione, su questo punto, vi è stata una dichiarazione precisa, e vorrei farle osservare, onorevole Cavallari, che se un fondo è stato stabilito in bilancio, evidentemente, non si può attingere a questo fondo se non per quei provvedimenti legislativi cui esso si riferisce. Ho fatto questa osservazione perché la nostra Commissione finanze e tesoro ha sempre seguito questo indirizzo e lo deve seguire. Si sarebbe fuori di una sana e corretta linea di amministrazione di fondi, se si dovesse permettere che, ad un fondo stabilito dal bilan-

cio, si potesse attingere per qualsiasi spesa. È evidente che, in tal caso, verrebbe frustrato lo scopo dell'articolo 81 della nostra Costituzione. È per questo che il Governo deve comunicare alla Camera, e in modo particolare alla Commissione finanze e tesoro, l'elenco di quei provvedimenti, o in elaborazione o già presentati al Parlamento, i quali si riferiscono a questo fondo. Infatti, togliere denaro da questo fondo per esigenze diverse da quelle per le quali è stato costituito, vuol dire diminuire la entità del fondo complessivo. Sono d'accordo con l'onorevole Cavallari che il Parlamento è sovrano e che il Governo deve inchinarsi a quanto stabilisce il Parlamento, ma non si possono certamente distogliere fondi che erano stati destinati a soddisfare altre esigenze.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro della pubblica istruzione e l'onorevole Sottosegretario di Stato per il tesoro ritengono che un rinvio di otto giorni possa essere sufficiente ad accertare gli elementi richiesti. Tuttavia, io penso che si potrebbe proporre un rinvio più largo, per esempio, un rinvio di 15 giorni, per garantire ancora di più la possibilità di compiere i più ampi accertamenti.

MORO ALDO. Io insisto sulla mia proposta di un rinvio senza termini, perché in questo campo non possono essere fissati termini di tempo.

PRESIDENTE. Pongo, allora, in votazione la proposta dell'onorevole Moro Aldo, intesa a rinviare *sine die* la discussione.

(È approvata).

Il seguito della discussione di questa proposta di legge è, quindi, rinviato.

La seduta termina alle 11,25.